

VERONA MINOR HIERUSALEM

Il settimo percorso proposto dalla Fondazione

VIAGGIO SULL'ACQUA. Sarà il fiume il protagonista dell'evento in calendario domenica 7 luglio. Preceduto da una messa

Itinerario lungo l'Adige fra attracchi, ponti, chiese



Il percorso con Adige Rafting, con i punti di attracco e le chiese che saranno visitate durante l'itinerario

«San Zeno timoniere di una nave di santi», un' appassionante discesa sui gommoni con soste sulle due rive e una guida storico-artistica

Francesca Saglimbeni

Un filo azzurro che narra di ponti, attracchi e chiese. Sarà il fiume cittadino il protagonista dell'evento per la città, il settimo, proposto dalla Fondazione Verona Minor Hierusalem, domenica 7 luglio, e intitolato «San Zeno timoniere di una nave di santi. Un itinerario lungo l'Adige tra attracchi, ponti e chiese». Un' appassionante discesa sui gommoni con sosta sotto

i ponti e attracchi alle due rive dell'Adige, per l'occasione illustrate da architetti e ingegneri, con la guida storico-artistica del professor Davide Adami. A dare il la all'evento, sempre grazie al contributo di Banco BPM, Cattolica Assicurazioni e - tramite il Bando Valore Territori - di Fondazione Cariverona, sarà, alle 15, la messa nella chiesa di San Zeno in Oratorio celebrata da don Maurizio Signoretto, cui seguiranno il ritrovo

sulla riva di Castelvecchio, lato Arsenale, accompagnato dalla spiegazione del primo ponte e la partenza a bordo dei gommoni guidati da Adige Rafting (consigliato l'abbigliamento sportivo). Ultima tappa, la chiesa di San Fermo Maggiore, dove il parroco don Maurizio Viviani attenderà i partecipanti per una visita guidata al restauro del soffitto ligneo. La partecipazione all'evento è a offerta libera e su iscrizione obbligatoria tramite il

format disponibile da oggi su www.veronaminorhierusalem.it (fino a un massimo di 140 iscritti). «L'intento è valorizzare il fiume e i ponti come luoghi di comunicazione e unione della città», spiega Paola Tessitore, direttore di Fondazione Verona Minor Hierusalem, «anche in un'ottica di ampliamento dell'offerta turistica culturale in sinistra Adige. Nello stile contagioso dell'economia del dono, in un clima di sinergia di compe-

tenze e professionalità, abbiamo coinvolto studiosi, architetti e ingegneri dei due ordini professionali di Verona e fotografi per conoscere sia la storia delle rive e dei ponti, sia le loro caratteristiche strutturali e compositive». Martedì 2 luglio, alle 20, si terrà la consueta serata di formazione aperta alla città, stavolta ospitata sotto le stelle. Dopo il ritrovo all'infopoint di San Pietro Martire per il ritiro delle radioguidе, quanti vorranno partecipare saranno invitati a sedere in riva all'Adige (in caso di pioggia si andrà nella Sala dei Vescovi del Vescovado), insieme ai relatori Ilaria Segala, ingegnere e assessore all'Urbanistica Comune, che introdurrà la serata sul tema del «Piano di ristrutturazione dei ponti del Comune»; l'ingegnere Alberto Maria Sartori, che interverrà su «La tecnica dei ponti, la sua evoluzione nella storia e in particolare in quelli veronesi»; l'architetto Daniela Cavallo, docente di Marketing Territoriale dell'ateneo scaligero («Inquadramento dell'importanza del fiume nel contesto urbanistico della città e del suo rapporto con il tessuto produttivo ed economico»). Concluderà il biblista Signoretto con una riflessione su «San Zeno il pontefice fra le rive del fiume Adige». Un'esperienza completata dalla mostra di foto storiche dell'intervento di sistemazione della riva San Giorgio, prima e dopo il cantiere che tra il 1935 e il 1936 trasformò questa parte della città, reperite dal fondo fotografico del Genio Civile e messe a disposizione dall'associazione Agile (parte attiva nel progetto Archivi del Costruito del Territorio Veronese in Rete-Arcover, impegnata nella digitalizzazione, valorizzazione e condivisione del patrimonio archivistico della città). L'esposizione sarà ospitata a San Pietro Martire, via Sant'Alessio, dal 30 giugno al 14 luglio, dal giovedì alla domenica, ore 10-17. ■

L'ARENA Domenica 30 Giugno 2019 LUGLIO ALLE ORE 20 LA SERATA FORMATIVA 2 La serata di formazione aperta alla città sarà ospitata sotto le stelle. I partecipanti sederanno in riva all'Adige in Vescovado (in caso di pioggia Sala dei Vescovi).

L'ARENA Domenica 30 Giugno 2019

VERONA MINOR HIERUSALEM UNA CITTÀ DA VALORIZZARE ASSIEME

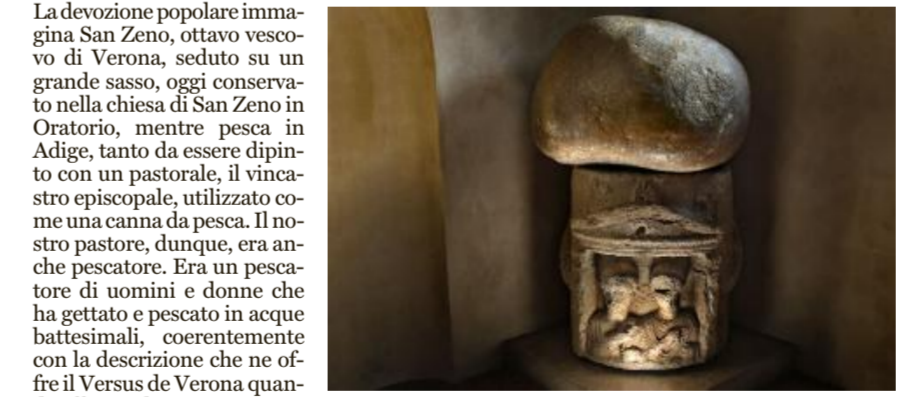


Ponte Pietra, il «pons marmorеus» a cinque campate costruito in blocchi di calcare nel primo secolo avanti Cristo

Domenica 7 luglio "San Zeno timoniere di una nave di santi. Un itinerario lungo l'Adige tra attracchi, ponti e chiese" - ore 15.00: Chiesa di San Zeno in Oratorio, Santa Messa celebrata da don Martino Signoretto - ore 16.00: ritrovo sull'Adige, lato Arsenale e partenza con gommoni di Adige Rafting spiegazione ponti: Ponte di Castelvecchio, arch. Elena Patruno Ponte della Vittoria, arch. Elena Patruno Attracco Riva San Lorenzo, prof. Davide Adami Ponte Garibaldi, arch. Laura De Stefano Attracco Alzaia di San Giorgio, prof. Davide Adami Ponte Pietra e Postumio, arch. Vittorio Cecchini Ponte Nuovo e Ponte Navi, ing. Giuseppe Puglisi Guerra Attracco Dogana - ore 19.00: Chiesa di San Fermo Maggiore con visita guidata, don Maurizio Viviani

LA TRADIZIONE. Una credenza tramandata dalla devozione popolare San Zeno pescatore seduto su questo sasso

È conservato nella chiesa di San Zeno in Oratorio Legati al fiume tanti episodi raccontati sul Vescovo



Il sasso su cui San Zeno sedeva a pescare FOTO STEFANO CAMPOSTRINI

La devozione popolare immagina San Zeno, ottavo vescovo di Verona, seduto su un grande sasso, oggi conservato nella chiesa di San Zeno in Oratorio, mentre pesca in Adige, tanto da essere dipinto con un pastorello, il vinastro episcopale, utilizzato come una canna da pesca. Il nostro pastore, dunque, era anche pescatore. Era un pescatore di uomini e donne che ha gettato e pescato in acque battesimali, coerentemente con la descrizione che ne offre il Versus de Verona quando afferma che «con i suoi sermoni, portò Verona al battesimo». Il fiume, però, non fu per lui solo una fonte di sostentamento. Papa Gregorio Magno, ad esempio, racconta di una violenta inondazione, fermata grazie all'interessamento del santo Vescovo chiesta dai veronesi. In una delle formule bronzee del portale della Basilica di San Zeno, poi, è scolpito il nostro patrono che aiuta prodigiosamente un carrettiere in gravi difficoltà nell'attraversamento dell'Adige. Sono solo brevi accenni, di chiaro sapore aneddottico, ma a riguardo dell'acqua che porta ora la vita, ora la morte, in una delle sue omelie, San Zeno afferma che l'uomo vecchio viene seppellito «nell'elemento dell'onda sacra» e aggiunge che «la natura di tutte le acque è tale che, quando ac-

LE TAPPE. Nel suo scorrere l'Adige infila come in una collana i punti salienti degli itinerari

Il «filo azzurro» che lega i cammini del pellegrino

I percorsi attraverso le tre dimensioni del rinascere - dalla Terra, dall'Acqua, dal Cielo - sono fisicamente «cuciti» assieme dal fiume

I tre cammini della Verona Minor Hierusalem - le tre dimensioni del rinascere: dalla Terra, dall'Acqua e dal Cielo, iscritte nell'identità profonda nella nostra città - sono fisicamente cuciti assieme dal filo del fiume. Nel suo scorrere l'Adige infila come in una collana adagiata nel cuore della città le tappe salienti dei tre itinerari. Discendendone il corso, dalla matrice della Terra scandita dalle pietre medievali di San Zeno e dalle torri scalari di San Lorenzo si giunge infatti a quella dell'Acqua, specchiata dai profili di San Giorgio e Santo Stefano per saldarsi infine - con Santa Maria in Organo a fare da giunzione - a quella del Cielo, testimoniata da San Tomaso e dal soffitto a carena di nave rovesciata di San Fermo. Immergersi in questo filo, seguirne il vitale flusso onduloso significa allora non solo evocare la valle del Cedron tra la Gerusalemme vecchia e il Monte degli Ulivi, ma vedere l'immagine riflessa della storia di Verona, riappropriarsi di un legame naturale e poter scivolare in una diversa dimensione del tempo. Perché l'Adige non è soltanto legato all'origine della città e al suo carattere cosmopo-



Vista dell'Adige dal campanile del Duomo FOTO MATTEO PADOVANI

lita, ma anche ad un passato perduto. Il cataclisma dell'alluvione del 1882 e la conseguente ingegneristica ricostruzione segnano il passaggio decisivo da una città fluviale ad una protetta città industriale e turistica. Ma proprio questa perdita incisiva nel ricordo ci consente una conoscenza più profonda. Perché, come ci illumina Walter Benjamin, special-

LA POESIA. Metafore legate a vita e sentimento Dal Medioevo a oggi rapporto meno forte ma ancora sentito

E questo spiega anche il successo di rivisitazioni culturali sul tema

Il linguaggio poetico, quando parla del rapporto tra Verona e l'Adige, usa spesso metafore legate alla vita e al sentimento, alla relazione esistenziale. Un poeta del Trecento, Fazio degli Uberti ricorda per esempio che la città è «formata sopra l'Adice»; e nel Dittamondo dice che l'Adige «abbraccia» il Campomarzio «e le sue lande». Altri autori usano il verbo cingere, e hanno scelto le sue rive per manifestare la loro fede e vivere/esibire la loro esperienza: per tacere di San Zeno, basterà ricordare il mercante Metrone, che espìo l'involtario incesto incatenandosi per sette anni presso la chiesa di San Vitale (fino a che la chiave della sua catena non fu ritrovata nel ventre di un pesce finito sulla tavola del vescovo), o il calzaio di Augsborg Gualfardo, che trascorse anni di romitaggio nell'attuale località Boschetto. ■

Certo, il rapporto vitale, genetico fra il fiume e la città è meno forte, nelle città contemporanee, rispetto al passato; ma a Verona (a differenza di altre città d'acqua medievale, come Bologna e Milano, ove quasi nessuna traccia è rimasta) è ancora vivo nel sentimento popolare, e anche questo spiega il successo delle rivisitazioni culturali del rinascere dall'acqua, che scelgono come nodi aggredi-

Don Martino Signoretto BIBLISTA Prof. Gian Maria Varanini UNIVERSITÀ DI VERONA

mento a un nativo, è necessaria una distanza per ritrovare e riconoscere il proprio luogo. Per narrarlo. Una lontananza non nello spazio ma nel tempo. Scorrere gli itinerari lungo il fiume diviene allora anche un'immersione nella memoria in grado di farci riemergere con uno sguardo più acuto. Scendere il fiume e risalire nel nostro tempo come all'infanzia non è so-

ANTICHITÀ. Nel 148 a.C. una passerella in legno Distrutto dalla piena il Postumio divenne «pons fractus»

A poca distanza da quello di Pietra fu spazzato via prima del X secolo



Margherita Bolla CURATORE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO AL TEATRO ROMANO

ll'avevo del fiume. Durante gli scavi per la costruzione dei muraglioni nell'Ottocento si vide che le pile del ponte erano state costruite sopra pali infissi nell'avevo per renderlo più solido e poi coperti da uno strato di ciottoli con interstizi colmati da piombo. Venne distrutto, probabilmente da una piena, prima del X secolo; compare infatti - nelle fonti dell'epoca - come «pons fractus». È stata ipotizzata l'esistenza di altri ponti, in corrispondenza di percorsi viari che sfociavano sul fiume. ■

IL PERSONAGGIO. L'architetto quasi centenario parla della ricostruzione di ponte Pietra e ponte Castelvecchio dopo la guerra. «Far capire che si poteva ricominciare» Cecchini: «Quei ponti, un segno d'amore per la città»

Daniela Cavallo\* guerra mondiale, lui c'era. Maestra, cosa sono stati quei cantieri? (Gli occhi lucicano e le labbra sorridono) Gazzola mi ha affidato l'incarico della direzione artistica, ma ho imposto di non prendere un'impresa di costruzioni, ma tanti artigiani, perché bisognava avere nelle mani la materia: un ponte è una scultura, ogni pietra di quei ponti è una scultura. L'armatura di un ponte è già un'opera d'arte, in quei cantieri abbiamo utilizzato per la prima volta i tubi della Dalmine, mentre sulle passerelle accanto passavano, oltre agli studenti del Politecnico che venivano a vedere e studiare il restauro, i veronesi, gli abitanti, perché in un restauro non si dorme di notte, bisogna avere cura» Cosa sono per Verona Ponte Pietra e Ponte Castelvecchio? Quando perdi qualcosa che vorresti che ritornasse, Ponte Pietra e Ponte di Castelvecchio sono l'immagine di Verona. Dovevamo ricostruirli non solo per collegare le sponde e dare l'attraversamento del fiume che la città disegna, le dà vita, ma come atto di fiducia, di ricostruzione, una spinta alla città dopo la guerra, far capire che si poteva ricominciare, perché l'amore supera ogni cosa: dall'amore di Giulietta rinasce Verona nel dopoguerra. Quali è il ponte che avrebbe voluto fare e non ha fatto? (Alza lo sguardo, senza rispondere, per indicare appesa la gigantografia del progetto di Ponte Risorgimento: per celebrare i cento anni dell'Unità d'Italia il Comune indisse un concorso nazionale, che non vinse nessuno e nel 1963 venne dato incarico a Pier Luigi Nervi di progettare il ponte) Morandi, Zorzi e Nervi erano allora i tre ingegneri che venivano chiamati in Italia per progettare ponti... (risponde riabbassando lo sguardo malinconico). Si comprende chiaro l'amore profondo per la sua città, la sua Giulietta, l'aver dedicato, come missione, il proprio mestiere, il proprio essere artista, scultore e architetto a questo territorio, una vita, e parafansando Shakespeare, per Libero Cecchini "Non c'è ponte fuori le Mura di Verona". Una bella storia. ■ ARCHITETTO L'architetto Libero Cecchini nello studio FOTO LEONARDO FERRI